

«Se tu desideri un cavallo, ti pare di desiderarlo come cavallo, e come un tal piacere, ma in fatti **lo desideri come piacere astratto e illimitato**. Quando giungi a possedere il cavallo, trovi un piacere necessariamente circoscritto e **senti un vuoto nell'anima**, perché **quel desiderio** che tu avevi effettivamente **non resta pago**. Se anche fosse possibile che restasse pago per estensione, non potrebbe per durata, perché la natura delle cose porta anche che niente sia eterno.»

«**L'anima umana** (e così tutti gli esseri viventi) **desidera sempre essenzialmente**, e mira unicamente, benché sotto mille aspetti, al **piacere, ossia alla felicità**, che considerandola bene, è tutt'uno col piacere. [...] Il fatto è che quando l'anima desidera una cosa piacevole, desidera la soddisfazione di un suo desiderio infinito, desidera veramente **il piacere, e non un tal piacere**; [...] E perciò tutti i piaceri debbono essere misti di dispiacere, come proviamo, perché l'anima nell'ottenerli cerca avidamente quello che non può trovare, cioè una **infinità di piacere**, ossia la soddisfazione di un desiderio illimitato.»

«Veniamo alla inclinazione dell'uomo all'infinito. Indipendentemente dal desiderio del piacere, esiste nell'uomo una **facoltà immaginativa**, la quale può concepire le cose che non sono, e in un modo in cui le cose reali non sono. Considerando la tendenza innata dell'uomo al piacere, è naturale che la facoltà immaginativa faccia una delle sue principali occupazioni della **immaginazione del piacere**. E stante la detta proprietà di questa forza immaginativa, ella può figurarsi dei piaceri che non esistano, e figurarseli infiniti: 1. in numero, 2. in durata, 3. in estensione. **Il piacere infinito che non si può trovare nella realtà, si trova così nella immaginazione, dalla quale derivano la speranza, le illusioni.**»

«Da quella parte della mia teoria del piacere dove si mostra come degli **oggetti veduti per metà, o con certi impedimenti** ci destino idee indefinite, si spiega perché piaccia **la luce del sole o della luna, veduta in luogo dov'essi non si vedano e non si scopra la sorgente della luce**; un luogo solamente in parte illuminato da essa luce; il riflesso di detta luce, e i vari effetti materiali che ne derivano; **il penetrare di detta luce in luoghi dov'ella divenga incerta e impedita, e non bene si distingua, come attraverso un canneto, in una selva, per li balconi socchiusi.**»

«È piacevolissima ancora, per le sopraddette cagioni, **la vista di una moltitudine innumerabile, come delle stelle, o di persone** [...], un ondeggiamento vago che l'animo non possa determinare, né concepire definitamente e distintamente, come quello di **una folla, o di un gran numero di formiche o del mare agitato.**»

«[...] allora **in luogo della vista, lavora l'immaginazione e il fantastico sottentra al reale**. L'anima **s'immagina quello che non vede**, che quell'albero, **quella siepe**, quella torre gli nasconde, e va errando in uno spazio immaginario, e si figura cose che non potrebbe, se la sua vista si estendesse da per tutto, perché il reale escluderebbe l'immaginario.»

Tutti i passi sono tratti dallo Zibaldone di Leopardi